

Parla, da Milano, l'autore inglese Jonathan Coe

Ecco la Middle England che ha voluto la Brexit

«Non è finita l'era degli scrittori bianchi, colti, di mezz'età, di Oxford. Ma quasi»

Gioia Giudici

MILANO

«Non leggo le news da un paio di ore, Theresa May è ancora al 10 di Downing Street?» scherzava così Jonathan Coe, a Milano per presentare il suo ultimo romanzo "Middle England" (Feltrinelli, traduzione di M. Castagnone), ambientato nell'Inghilterra dell'ultimo decennio, quella delle rivolte del 2011, delle Olimpiadi di Londra, dell'assassinio di Jo Cox e, ovviamente, della Brexit.

Tutto raccontato attraverso le vite di alcuni personaggi già noti ai lettori dell'autore inglese, i fratelli Benjamin e Lois Trotter e i loro amici, protagonisti di "La banda dei brocchi" e "Circolo chiuso". «Questa è una trilogia ma non escludo – ha detto Coe, che ha aperto Bookcity, la rassegna conclusasi ieri con un bilancio positivo – che ci possano essere un quarto o un quinto capitolo con gli stessi personaggi. Scrivere questo libro mi è piaciuto molto e anche se solitamente alla fine di un romanzo saluto i miei personaggi, non escludo che questi possano tornare ancora, perché penso a loro con curiosità. Da un punto di vista narrativo, poi, scrivere un romanzo su eventi molto recenti è complicato perché le news si susseguono talmente tanto rapidamente che non ci stai dietro: i personaggi familiari sono stati un'ancora cui aggrapparsi».

In questo momento, poi, con le dimissioni di quattro ministri, compreso quello alla Brexit, «è tutto molto complicato, stanno per partire – ha spiegato Coe – delle procedure politiche complesse, alcuni torries vogliono le dimissioni della

May e di qui a Natale saranno settimane decisive».

È possibile che si faccia addirittura marcia indietro?

«Tutto è possibile, ma non penso che sia probabile. Anche se io vorrei personalmente che l'Inghilterra rimanesse nell'Unione Europea, perché uscire non risolverà i suoi problemi, credo che a questo punto sarebbe difficile fare un passo indietro, soprattutto a livello psicologico e culturale: nel 2016 l'Inghilterra ha fatto una dichiarazione molto forte nei confronti dell'Unione Europea e questo non si può cancellare».

Ma come si è arrivati a tanto?

«La parola più rappresentativa e sentita in Inghilterra negli ultimi anni è "élite": la mia sensazione è che dopo la crisi del 2008 la classe media abbia avvertito la presenza di un establishment incapace di ascoltare i suoi problemi. La crisi ha

dato l'avvio a quel senso di frustrazione che ha portato all'esito del referendum, nato dall'idea che ci fosse una classe finanziaria che aveva messo in ginocchio il Paese e che non se ne era presa la responsabilità».

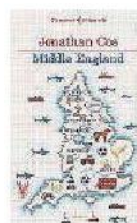
La rabbia e il senso di frustrazione della gente comune di cui parla nel libro «non sono solo inglesi, ma sono sentimenti striscianti in tutta l'Europa e l'America, basta pensare a come si è arrivati all'elezione di Trump, poi la specificità dell'Inghilterra è che abbiamo canalizzato la frustrazione nel tema dell'uscita dall'Unione Europea e abbiamo preso questa bizzarra decisione. Io credo che la Brexit sia un'enorme distrazione dei problemi veri».

A una soluzione simile non ha contribuito il sense of humour inglese: «Io lo amo tantissimo, ma è un modo per evitare problemi anziché risolverli e oggi non ci si può salvare con una risata». Né con un vago senso di nostalgia dei bei tempi che furono, che è quello che caratterizza il personaggio di Benjamin, che infatti alla fine del libro lascia l'Inghilterra, fuggendo da una visione idealizzata della sua infanzia e del suo Paese. Un addio alle illusioni

che, in un perfetto schema circolare, si incarna nelle parole della stessa canzone che Benjamin ascolta all'inizio del libro, subito dopo il funerale della madre: la straziante "Adieu to old England" di Shirley Collins, che sancisce la fine di un'epoca. Lo stesso fa la giovane giornalista che intervista Benjamin per l'uscita del suo libro e che decreta terminata l'era dello scrittore bianco e colto di mezza età: «In Inghilterra oggi c'è un forte movimento che spinge a includere voci diverse, dopo che per molto tempo la letteratura inglese è stata dominata da scrittori come me: uomini bianchi, della classe media, beneducati, che vengono da Oxford o Cambridge e che, come me, hanno un particolare punto di vista e background sociale. Oggi è finalmente diventato chiaro che servono altri punti di vista: non è finita l'era degli scrittori come me, ma è giunto il momento di fare un passo indietro».

Forse il caos e la casualità sono l'ordine naturale delle cose.

Jonathan Coe



Jonathan Coe
Middle England
FELTRINELLI
PP. 398
EURO 19



BookCity bilancio positivo

● Si è conclusa a **Milano** **BookCity**, la grande festa partecipata dei libri, degli autori, dei lettori e dell'editoria. Una festa "diffusa", andata in scena in musei, teatri, scuole, biblioteche, palazzi storici, librerie, associazioni e negozi. I dati dell'edizione 2018 confermano la crescita esponenziale di **BookCity**: 1.452 eventi (nel 2012 erano stati 437), 354 sedi, 2.996 tra relatori e presentatori. A testimoniare il successo dell'evento anche la tipologia molto varia delle sedi coinvolte: filiera del libro (28%), altre filiere culturali (16%), enti formativi (12%), imprese e associazioni professionali (19%), sedi pubbliche, sociali e religiose (25%). Dei 135 Comuni della Grande **Milano**, 72 hanno avuto almeno una sede di **BookCity**. E ancora, nel 2018 hanno partecipato 7 Università e 6 Accademie.



Jonathan Coe «La rabbia e la frustrazione non sono solo inglesi, ma sono sentimenti striscianti in tutta Europa»